

Scienza e ricerca, la sfida ora è attrarre nuovi cervelli in Italia

*Dompé: il problema non è chi se ne va, è premiare il merito
Vescovi: nuove vie per chi sperimenta. Il nodo delle risorse*

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
LUCIA BELLASPIGA

«**R**icordo bene i proclami di chi diceva che bloccare l'utilizzo dell'embrione avrebbe fermato la ricerca sulle staminali, invece paradossalmente proprio questo freno ci ha costretti a cercare alternative, e mai in vita mia ho visto un risultato tanto veloce». Quello del neurofarmacologo Angelo Vescovi, seduto al tavolo insieme al presidente di Farmindustria, Sergio Dompé, e al ministro di Università e Ricerca, Mariastella Gelmini, a parlare di «Conoscenza che allunga la vita» e ricerca farmaceutica, è uno scoppiettante attacco allo scetticismo delle cassandre: «Un solo anno dopo il referendum – spiega infatti – grazie alla tecnica Yamanaka sviluppata in Giappone siamo stati in grado di riprogrammare le cellule dell'epidermide rendendole in tutto identiche a quelle embrionali». Una tecnica che è già stata trasferita con successo all'uomo «e le prime cellule così generate sono state proprio quelle del cervello». Una notizia che anche all'orecchio del profano suona ottima, e infatti l'applauso in platea scoppia entusiastico, ma lo scenziato scende più nel concreto: «Significa che tra pochissimi anni ognuno di noi porterà in ambulatorio un pezzetto della sua pelle e avrà le sue cellule prodotte, da congelare. E quando, opportunamente manipolate e trapiantate, saranno eventualmente in grado di guarire una malattia, ce la andremo a riprendere senza rischio di rigetto».

Lo stato dell'arte, dunque, è molto buono, almeno a livello mondiale. Ma in Italia come andiamo? Lo sguardo ora è rivolto alla Gelmini, che siede in mezzo tra la scienza e l'industria, tra Vescovi e

Dompé: «All'estero le richieste di procedere a sperimentazioni attraverso il trapianto di staminali coinvolgono ormai tutti i gruppi di società delle biotecnologie in collaborazione con le università, con investimenti di milioni di dollari – fa il punto Vescovi – un effetto valanga di cui presto vedremo i risultati. In Italia chissà: il 13 luglio e il 13 agosto ho inviato all'Istituto Superiore di Sanità e all'Agenzia del Farmaco la richiesta di procedere con la sperimentazione sui malati di Sla utilizzando le staminali cerebrali tratte da feti di aborti spontanei – annuncia –. Se otterremo questa autorizzazione e se vedremo buoni risultati, potremmo allargare la tecnica ad altre malattie». Una strada comunque lastricata di tanti

Confronto tra accademici, istituzioni e mondo dell'industria per capire se il gap del nostro Paese rispetto all'estero potrà essere colmato

"se".

E altri ne aggiunge Dompé, attento a «non dare false speranze ai pazienti, perché la cura non è mai dietro l'angolo e le sperimentazioni richiedono molti anni», nonché determinato nelle sue richieste alla Gelmini perché continui sulla strada delle riforme già imboccata: «In Italia abbiamo una ricerca di altissimo livello ma poco organizzata, che deve essere portata a rispondere solo a una reale regola meritocratica». Tanti sono infatti i risultati raggiunti (dal 1978 al 2006 il tasso di mortalità per malattie cardiovascolari si è ridotto del 57%, quello per tumori del 27%, e il 53% del fatturato della

nostra industria farmaceutica è all'estero, cioè esportiamo più di quanto importiamo), ma «c'è urgente bisogno di trasparenza, altrimenti la preoccupante competizione dei Paesi emergenti ci affoscherà presto», avverte Dompé. Secondo il quale la vera piaga non è tanto la fuga di cervelli («quando tornano sono migliori»), quanto il fatto che invece in Italia «non abbiamo la capacità di attrarne». Perché a fare acqua è proprio la ricerca, la grande assente nelle nostre università.

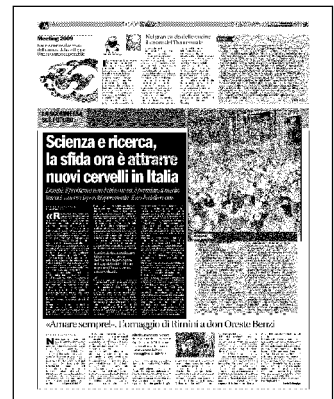
«Nel 1991 anche io me ne andai in Canada – conferma Vescovi – fu durissimo ma ne valse la pena. Nel 1999, quando tornai in Italia, ero all'apice del successo, avevo fior di investimenti dalla Comunità europea, ma qui... restai 4 anni senza uno straccio di laboratorio. Il nostro sistema di ricerca a chi torna e ha un talento risponde con vessazioni incredibili».

Un quadro a tinte fosche che la Gelmini conosce bene – assicura – a partire dalla piaga del nepotismo, tanto che «per la prima volta i 530 milioni di euro distribuiti quest'anno alle università sono stati attribuiti sulla base dei risultati conseguiti e non più a pioggia, perché è ora che una laurea meritata valga più dell'essere "figlio di". E un nuovo Programma nazionale di Ricerca sarà presto varato per superare la frammentarietà e il provincialismo della nostra ricerca». Inoltre il decreto 180 ha rivoluzionato il reclutamento dei ricercatori, anche se in Italia fatta la legge si scopre sempre l'inganno: «Alcuni atenei hanno subito cercato la scappatoia – denuncia la Gelmini – ad esempio hanno messo un tetto massimo alle pubblicazioni, dando accesso... solo a chi non abbia superato il numero!». Paradossi italiani. E la ministra non demorde: «Passeremo ad azioni legali».



www.ecostampa.it

Dopo la scelta di premiare le università più virtuose e di riformare le modalità di reclutamento dei laureati, si apre il dibattito sulla strategia da seguire per rilanciare atenei e sperimentazioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003700